

L'Italia che va a fuoco



Sardegna, accusa dell'arcivescovo «Non si fa nulla»

Ieri i funerali - Finalmente spento l'incendio a Tempio Pausania Nuovi roghi in Gallura e presso Olbia - Protestano i forestali

Tempio. Finalmente ieri, a Tempio, non c'era più il fumo. Quando il cortice fu sciolto, si vide un campo di rogo di giovedì ha cominciato a muoversi dai locali del Comune, l'incendio assai meno era ormai completamente domato. Nel resto della notte, restava però un odore di bruciato. La cenere filtra i raggi del sole rendendo ancora più insopportabile la temperatura. A seguire i funerali delle sette vittime di giovedì c'era tutto il paese, e c'erano autorità civili e religiose, rappresentanti politici e sindacali. Anche il ministro della protezione civile, Loris Fortuna, ha raggiunto subito la città gallurese appena rientrato nell'isola, per coordinare personalmente gli interventi.

L'orazione funebre dell'arcivescovo di Tempio, Mario Meloni, è stata incentrata contro le gesta omicide degli incendiari, ma dure parole sono state rivolte anche contro i metodi di intervento. «Non si capisce perché — ha detto fra l'altro l'arcivescovo — contro gli incendi non si fa sempre quanto invece si potrebbe fare».

Restano sempre gravissimi intanto le condizioni dei tre feriti ricoverati in rianimazione all'ospedale di Tempio. Altri otto feriti sono in sala di rianimazione negli ospedali dell'isola. Le fiamme intanto stanno assediando un'altra importante zona della Sardegna, ai piedi del monte Limbara. A «Balasica», ieri mattina il fronte del fuoco si estendeva per due chilometri. Una colonna di fumo si eleva dalla vacuata: «erano 56 bambini e 13 sovrastanti».

Per la Gallura è un disastro di proporzioni immani. Dai primi calcoli risulta che nella seconda parte di agosto di quest'anno si sono sviluppati più incendi che negli ultimi dieci anni. In tre soli giorni si sono registrati 115 focolai d'incendio. I vigili sono andati quasi completamente distrutti, così come i lecci e i vigneti. Solo nei prossimi mesi si potrà verificare se sarà possibile ricostituire in breve tempo l'equilibrio ecologico distrutto. Ma quasi certamente ci vorranno decenni, forse trenta o quarant'anni.

Le fiamme continuano a divampare intanto anche in altre zone della Sardegna. A Pata, dove un incendio, nelle prime ore del pomeriggio il rogo non era ancora stato domato. Sono state sgomberate alcune abitazioni per evitare il peggio. La situazione, nel complesso, appare maggiormente sotto controllo, anche per la presenza di un contingente di rinforzo dall'Italia e dall'estero.

All'aeroporto di Elmas sono giunti anche due aerei bombardieri tedeschi, mentre sono attesi altri mezzi dal governo francese di Mitterrand. Partendo da Cagliari i soccorsi aerei sono più veloci e quindi efficaci. Resta però da chiedersi perché si sia preso tempo prezioso. Ci volevano i morti di Tempio perché il governo acquisisse piena consapevolezza del dramma sardo. «Ormai — dicevano consolatari gli amministratori galluresi durante l'assemblea popolare — c'è ben poco da salvare. Il mese di agosto, solitamente il più propizio all'attacco dei pirmani, finirà per trovarsi già davanti il deserto».

Una delegazione del Pci, composta dai parlamentari Macis, Macciotta, Maria Cocco e Cheri ha incontrato in questi giorni gli amministratori comunali e com-

provinciali di numerose zone del Campidano, dell'Oristanese e della Barbagia. «Ovunque — ha riferito il compagno Francesco Macis — abbiamo potuto verificare il profondo malcontento e la rabbia per come gli interventi sono stati organizzati da Cagliari e da Roma. La Regione in molti casi viene sentita come un diaframma che ostacola, anziché facilitare, l'opera degli amministratori locali, delle squadre antincendio e delle migliaia di volontari e degli stessi carabinieri. Le cose forse non sarebbero precipitate al punto in cui sono se la battaglia all'incendio fosse stata organizzata dall'inizio, puntando su un serio decentramento di interventi e di mezzi».

Intanto nelle campagne cresce la tensione per gli episodi di violenza verificatisi nei giorni scorsi. Gli agenti forestali protestano, chiedono più mezzi e protezione. «Con 130 uomini a disposizione — ha dichiarato il comandante della Forestale, generale D'Autilla — non possiamo fare proprio di più. Siamo pochi anche in rapporto alle altre regioni a Statuto speciale. Pochi per la prevenzione e pochi per la repressione. Lo ha riconosciuto anche il ministro Fortuna. Per vincere questa battaglia occorre ben altro impegno. Intanto ieri il presidente della Repubblica ha inviato un telegramma al ministro per il coordinamento della Protezione civile Fortuna, pregandolo di esprimere ai familiari delle vittime della sciagura a Tempio Pausania i sentimenti di solidarietà e del profondo cordoglio suo e del popolo italiano ed ai feriti l'augurio fraterno di pronta guarigione».

Paolo Branca

Brucia la costa jonica Intero paese distrutto

S. Caterina dello Jonio devastato, sgomberate le case, rovinata la chiesa del 600 - Ritardi nei soccorsi ed elicotteri inutili - Si prodigano vigili, soldati e volontari - Un morto carbonizzato a Guardavalle

Del nostro inviato S. CATERINA DELLO JONIO (CZ) — Una notte spaventosa. Bruciano colline, montagne, uliveti, agrumeti, paesi interi. Lungo la costa ionica a partire da Montaurio e Monte Paove, fino alla provincia di Reggio, è tutto un incendio. Bruciano le colline sopra Soverato, Davoli, Sant'Andrea, Badolato. Nella notte caldissima, fiamme e fuoco sono alimentate da un fortissimo vento di ponente che soffia con punte fino ad 80 chilometri. La statale 106 è in più punti quasi impercorabile, invasa dal fumo che divampa negli uliveti. Le fiamme rischiarano a giorno il cielo limpido e nero. Il vento cala, ma il calore fa alzare la temperatura notturna fino a livelli insopportabili. Dopo Badolato il cielo si fa sempre più rosso: sono le avvisaglie della tragedia che sta distruggendo in pratica un paese, S. Caterina dello Jonio.

Quando arriviamo allo scalo, c'è molta animazione, decine e decine di curiosi, turisti anche, cittadini, forze dell'ordine. Lì in alto, ad una decina di chilometri, il fuoco avvolge le case del vecchio paese. Mezzo abitato è andato già distrutto, tutti gli abitanti evacuati. Quando saliamo per i rapidi tornanti che dalla marina portano all'abitato sembra essere quasi sulla luna: dovunque distruzione, colline intere annerite dal fuoco, secolari piante di ulivo che lentamente precipitano in spettacolo spettrale. Dentro il paese ci sono case ancora avvolte dalle fiamme, la chiesa di Sant'Andrea, e c'è il vecchio palazzo nobiliare del Toraldo di Francia. I vigili del fuoco sono alle prese con una vecchia abitazione e poi nel vecchio rione dove le case sono andate distrutte pressoché totalmente.

I volontari guidati dal sindaco, il comunista Salvatore Severino, i militari, cercano di mettere in salvo tutti gli abitanti, ma c'è chi non ne vuole sapere e scappa. Sono soprattutto vecchi che non se la sentono di iniziare una odessa non si sa quanto lunga. Il presidente della Protezione civile Fortuna, che è stato imposto dalla Regione lo stato di pericolosità insieme all'applicazione di rigide norme antincendio. La decisione è stata presa in seguito ai due incendi che si sono svilup-

pati in boschi di conifere di due località. Le fiamme sono per ora circoscritte, ma la preoccupazione che colpisce la regione consiglia massima precauzione. Grosso incendio anche a Morra, frazione di Castelli, che è distrutto oltre duecento ettari di bosco. Le fiamme sono iniziate a divampare venerdì notte e ieri sera i vigili del fuoco, aiutati da reparti dell'esercito, erano ancora al lavoro per domarle.

L'incendio ha danneggiato, anche se non in modo preoccupante, alcune abitazioni che si trovano lungo la strada che da Morra conduce a Volterano, altra frazione del Comune di Città di Castello. La gente per la paura, se ne è andata e ha trascorso la notte all'addiaccio.

ORISTANO — Una squadra della forestale tenta di circoscrivere un focolaio d'incendio

S. Caterina dello Jonio, ad esempio, per ora circoscritta, ma la preoccupazione che colpisce la regione consiglia massima precauzione. Grosso incendio anche a Morra, frazione di Castelli, che è distrutto oltre duecento ettari di bosco. Le fiamme sono iniziate a divampare venerdì notte e ieri sera i vigili del fuoco, aiutati da reparti dell'esercito, erano ancora al lavoro per domarle.

L'incendio ha danneggiato, anche se non in modo preoccupante, alcune abitazioni che si trovano lungo la strada che da Morra conduce a Volterano, altra frazione del Comune di Città di Castello. La gente per la paura, se ne è andata e ha trascorso la notte all'addiaccio.

L'incendio ha danneggiato, anche se non in modo preoccupante, alcune abitazioni che si trovano lungo la strada che da Morra conduce a Volterano, altra frazione del Comune di Città di Castello. La gente per la paura, se ne è andata e ha trascorso la notte all'addiaccio.

L'incendio ha danneggiato, anche se non in modo preoccupante, alcune abitazioni che si trovano lungo la strada che da Morra conduce a Volterano, altra frazione del Comune di Città di Castello. La gente per la paura, se ne è andata e ha trascorso la notte all'addiaccio.

Richiamati in servizio 500 vigili

ROMA — Cinquecento vigili del fuoco volontari sono per ora circoscritti, ma la preoccupazione che colpisce la regione consiglia massima precauzione. Grosso incendio anche a Morra, frazione di Castelli, che è distrutto oltre duecento ettari di bosco. Le fiamme sono iniziate a divampare venerdì notte e ieri sera i vigili del fuoco, aiutati da reparti dell'esercito, erano ancora al lavoro per domarle.

L'incendio ha danneggiato, anche se non in modo preoccupante, alcune abitazioni che si trovano lungo la strada che da Morra conduce a Volterano, altra frazione del Comune di Città di Castello. La gente per la paura, se ne è andata e ha trascorso la notte all'addiaccio.

L'incendio ha danneggiato, anche se non in modo preoccupante, alcune abitazioni che si trovano lungo la strada che da Morra conduce a Volterano, altra frazione del Comune di Città di Castello. La gente per la paura, se ne è andata e ha trascorso la notte all'addiaccio.

L'incendio ha danneggiato, anche se non in modo preoccupante, alcune abitazioni che si trovano lungo la strada che da Morra conduce a Volterano, altra frazione del Comune di Città di Castello. La gente per la paura, se ne è andata e ha trascorso la notte all'addiaccio.

NEW YORK — Il governo cubano è pronto a porre fine alle sue forniture di armi e a ritirare i suoi consiglieri militari in America centrale, qualora si arrivasse ad un accordo negoziato «fra tutte le parti in causa». Questo il succo della proposta formulata dal presidente Fidel Castro in una conferenza stampa tenuta all'Avana e ampiamente diffusa dalla rete americana «CBS». «Se tutte le parti in causa giungessero ad un accordo sul ritiro dei consiglieri — ha sottolineato Fidel Castro — noi accetteremo di sostenerlo aggiungendo che se un accordo fosse concluso sulla cessazione delle forniture di armi ai paesi dell'America centrale, Cuba accetterebbe di rispettarlo». Commentando la conferenza stampa di martedì scorso del presidente americano Reagan, il leader cubano ha detto che il rappresentante della Casa Bianca gli è sembrato «più prudente e più moderato».

Il leader cubano propone il ritiro di tutti i consiglieri militari dalla regione

Centroamerica, Castro pronto all'intesa

Secondo Cuba è necessario porre fine alle forniture militari con un accordo «fra tutte le parti in causa» - Prudenti apprezzamenti di Reagan - «Larga convergenza di vedute» al termine della Conferenza del gruppo di Contadora - Attacco aereo alle coste del Nicaragua



CITTA DI PANAMA — La riunione dei ministri degli Esteri del Centro America

«Credo che si sia fatto positivamente», ha proseguito Fidel Castro — «sebbene in sostanza ciò non modifichi in nulla tutte le misure prese, riguardo le manovre americane, i militari, secondo il leader cubano, una soluzione politica della questione salvadoregna costituisce «la chiave di ogni regolamento di negoziato regionale».

Le dichiarazioni di Fidel Castro hanno avuto vasta eco ieri negli USA e negli ambienti diplomatici centroamericani. Il presidente Reagan ha accolto la sortita cubana con interesse, ma con prudenza. In una conferenza stampa, il presidente americano, ha affermato che se Castro è veramente serio, allora è una buona cosa. Quando gli è stato chiesto quanto credito desse all'offerta fatta dal leader cubano, Reagan ha risposto che è «pronto ad accorgersi il beneficio del dubbio in qualsiasi trattativa». Ha quindi ribadito la piena disponibilità del suo governo a partecipare a negoziati per risolvere la crisi in Nicaragua e Salvador attraverso «processi democratici». Il presidente statu-

nitense non ha perduto l'occasione, per lanciare una bordata nei confronti del gruppo di Contadora impegnato in una difficile iniziativa politico-diplomatica per scongiurare un conflitto militare nella regione centroamericana. Reagan, si è dichiarato convinto che l'OSA (Organizzazione degli Stati Americani) è il foro più adatto per risolvere i problemi dell'America centrale, più di quanto non lo sia il gruppo di Contadora, poiché essa comprende — a suo avviso — tutti gli Stati americani, mentre a Contadora

appartengono soltanto quattro paesi. Questa sortita di Reagan appare destinata a creare nel vuoto dopo i pronunciamenti di sostegno all'iniziativa del gruppo di Contadora registrate negli ultimi giorni. Dopo la Francia, l'Italia e gli altri paesi della CEE anche la Grecia ha espresso ieri la propria adesione all'iniziativa diplomatica promossa dalla Colombia, dal Messico, dal Venezuela e dal Panama. Il governo ellenico esprime la convinzione che tutti i paesi terzi debbano contribuire con un appoggio incondizionato agli sforzi del gruppo Contadora ed al successo di qualsiasi altra proposta produttiva come quella avanzata ultimamente dal Nicaragua per una trattativa con la partecipazione di tutte le parti interessate.

Frattanto, i ministri degli Esteri del Gruppo hanno concluso la riunione, aperta nei giorni scorsi a Panama, con una larga convergenza di vedute. Il rappresentante del Nicaragua, Miguel D'Escobar, ha affermato che le conversazioni hanno fatto registrare qualche progresso ed ha precisato di essere «moderatamente ottimista» per quel che concerne i risultati finali. I ministri del gruppo Contadora e quelli degli altri cinque paesi centroamericani (Guatemala, Salvador, Honduras, Costa Rica e Nicaragua) si incontreranno ancora a Panama il 16 o 18 agosto. Nel frattempo, la cronaca regionale registra un attacco di aerei sconosciuti, provenienti dall'Honduras, contro una piccola isola al largo delle coste del Nicaragua. L'isola attaccata con le armi automatiche di bordo e con il lancio di tre missili è quella di El Cardon, due sole miglia a sud di Corinto, nel cui porto il mercante sovietico «Timbuk» aveva appena concluso le operazioni di scarico merci.

È un'iniziativa di valore grande e straordinario quella dei frati minori conventuali di Assisi di chiamare i capi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica a discutere della pace nel loro convento. Vi sarà, certo, chi sorriderà con sufficienza di questo gesto: per parte nostra, non sappiamo se Reagan e Andropov raccoglieranno l'invito. Pensiamo, però, che dovrebbero aderirvi, e che, comunque, l'invito di un'autentica volontà di pace, dovrebbero recepire l'intimo e semplice messaggio.

Reagan, Andropov ascoltate quel messaggio dei francescani

L'affermazione dell'uomo come valore di sé, contro tutto ciò che mira alla sua distruzione. Questa linea ideale, sviluppatasi ininterrottamente, in forme varie, nel corso dei secoli, ha assunto una fisionomia di massa subito dopo l'ultimo conflitto mondiale. Basterà ricordare i lunedì di Pasqua per la pace organizzati dal Pci ad Assisi negli anni '50, quel grande fatto culturale che è stato il movimento non violento pensato e organizzato da Aldo Capitini; e poi le marce per la pace e le altre iniziative di respiro internazionale che via via si sono svolte nella nostra regione. Oggi l'Umbria è un centro internazionale per la promozione della pace. Ed è da considerare un fenomeno straordinario della nostra epoca quello di un intero territorio, pur di limitata estensione, nel quale si lavora, si può dire senza sosta, per questo scopo essenziale, con apporti di idee e di testimonianze da ogni parte del mondo. Così, ad esempio, si sta attualmente tenendo a Perugia, con il patrocinio della Regione e degli enti locali, l'università della pace, che vede l'impegno di intellettuali italiani e stranieri di diversa formazione e di vario orientamento. Sono attualmente presenti in Umbria i rappresentanti dei comitati della pace di tutto il mondo, per decidere sui luoghi e i tempi della prossima Convenzione internazionale di questi organismi. Per il prossimo autunno, approssimandosi la scadenza dell'assurdo termine di dicembre per l'installazione degli euromissili, è in programma un'altra grande marcia, Perugia-Assisi.

Successo dell'originale iniziativa promossa dalla Lega Ambiente-Arci

Un pezzo di Comiso comprato per la pace

Sottoscritte quote per l'acquisto di 250 metri quadrati - Pacifisti, ecologisti da tutto il mondo a Perugia alle lezioni della eccezionale «università» - Si prepara intanto la grande manifestazione del 22 ottobre

Della nostra redazione PERUGIA — «Comprate la pace. Costa lire diecimila a metro quadro. L'originale in vendita dalla Lega Ambiente-Arci, è un pezzo di terra verde, fondata dalla Lega Ambiente per l'acquisto dei terreni adiacenti alla base dove si vogliono installare i Cruise». «Qui, in questa zona molto fertile, noi intendiamo creare attività produttive, mettere in piedi un centro di documentazione sui problemi della pace, per contrapporsi alla logica di morte dei missili: dicono Enrico Testa e Ermene Reacalci, rispettivamente presidente e segretario generale della Lega Ambiente-Arci. E anche così che la battaglia contro la guerra e quella per la difesa dell'ambiente si possono coniugare tra loro. Uno degli obiettivi principali dell'università della pace, organizzata con il patrocinio della Regione Um-

brina, della Provincia, del Comune di Perugia, dell'Università per stranieri, era proprio quello di stabilire collegamenti, non più solo casuali ed episodici, tra movimenti pacifisti ed ecologisti. A questo problema erano state dedicate le iniziative svoltesi giovedì 28 luglio, quando i duecento «allievi» di questa università, venuti da tutta Europa ed anche dall'America, in rappresentanza di numerosi movimenti, hanno discusso su «Un modello contro l'uomo e la natura: nucleare militare, nucleare civile». È stato Gianni Mattioli, dell'Università di Roma, a ricordare, tra l'altro, il grave rischio che rappresenta in Francia la costruzione del «Super Phoenix», il grande reattore, che ufficialmente ha lo scopo di produrre elettricità, ma che può servire anche a produrre plutonio per la creazione di armi nucleari utili alla «force de frappe».

Al termine dei lavori, la Lega Ambiente-Arci ha lanciato un appello perché il movimento ecologista partecipi in massa, il prossimo 22 ottobre, alla grande manifestazione internazionale per la pace. Se i problemi del rapporto fra lotta per il disarmo e battaglia per la difesa dell'ambiente sono stati affrontati con grande attenzione, non meno interesse hanno richiamato i dibattiti sul «rapporto tra Est e Ovest alla porte del Duemila». Anche ad Est — è stato sottolineato — il movimento pacifista si sta muovendo. Ad assistere alla manifestazione, in questi giorni, c'erano anche due giovani ungheresi. Si trovavano in Italia per una vacanza, ma non appena venuti a conoscenza di questa importante iniziativa hanno subito raggiunto l'Umbria per parlare di pace.

Paolo Sacchi